

L'oracolo di Lanaittu

di **Antonio Crasto** (aggiornamento del 06/11/2015)

Orografia

Quando il "continente" *Iknusa*, l'attuale Sardegna, si trovava ancora sotto le acque del Mare di Tetide (Mediterraneo), si formarono, sopra lo strato basaltico, imponenti stratificazioni di calcare, grazie al lento ma continuo depositarsi di scheletri di animali marini.

A causa dell'azione tettonica dovuta alla spinta della placca africana verso nord, si verificò poi il lento restringimento del mare, l'innalzamento della crosta terrestre sommersa e la formazione di alcune isole che a seconda della loro altitudine, si presentarono come isole completamente calcaree o isole di diversa conformazione geologica.

L'emersione della Sardegna fu tale da portare in luce vasti massicci basaltici e a volte, sopra questi, alte montagna di calcare.

Le Ere geologiche successive furono caratterizzate da climi estremamente piovosi e dalla conseguente formazione di fiumi ricchi d'acqua, i quali scavarono poco a poco le valli interne, erodendo le rocce più tenere e più solubili e caratterizzando il paesaggio dell'isola con vasti altipiani (Giare di Gesturi e di Serri) o semplici guglie calcaree (Perda Liana). Le montagne calcaree furono, ancora, attaccate dall'acqua piovana, che scavò poco alla volta lunghi canali, percorsi da impetuosi torrenti, i quali cercando la via più breve per raggiungere il fondo valle, si infilarono in alcune spaccature del suolo calcareo, creando imponenti inghiottitoi e portando l'erosione all'interno delle montagne.

A seconda degli ammassi di roccia più dura e/o degli strati impermeabili trovati, questi fiumi sotterranei formarono delle gallerie, più o meno rettilinee, o subirono brusche deviazioni o, arrestati nel loro percorso e in attesa di riuscire a trovare una qualche possibilità di prosecuzione del loro cammino verso valle, formarono infine vaste grotte, che poco alla volta si abbellirono di imponenti stalattiti e stalagmiti.

La zona della Sardegna maggiormente ricca di montagne di calcare e di formazioni carsiche è sicuramente la parte centro orientale dell'isola, quella compresa fra l'Ogliastra e la Borania, con le sue bianche montagne (Supramonte, Monte

Tiscali, ecc.) e le imponenti grotte montane di Ispinigoli (Dorgali), Su Bentu e Sa Oche (Oliena) e quelle al livello del mare del Bue Marino e di Cala Luna (Cala Gonone).



Ingresso della grotta Sa Oche

La valle di Lanaittu

A sud della strada provinciale che da Oliena porta a Dorgali si possono osservare alte catene montuose che delimitano una valle interna, con orientamento nord-sud, percorsa dal rio Sa Oche. Questa valle risulta protetta dai venti dominanti nella regione, gode di un clima particolarmente mite e, data la sua conformazione, risulta abbastanza nascosta, così da fornire una protezione naturale per le popolazioni.

La valle potrebbe essere stata abitata fin dal 2° millennio a.C., ma è ipotizzabile che più tardi i nuragici siano stati costretti a cercare le aree più nascoste della valle e quelle nelle vicinanze delle molte grotte, a causa dei continui attacchi delle popolazioni che nel 1° millennio a.C. invasero in sequenza l'isola: Shardana - Filistei, Fenici, Punici e Romani.

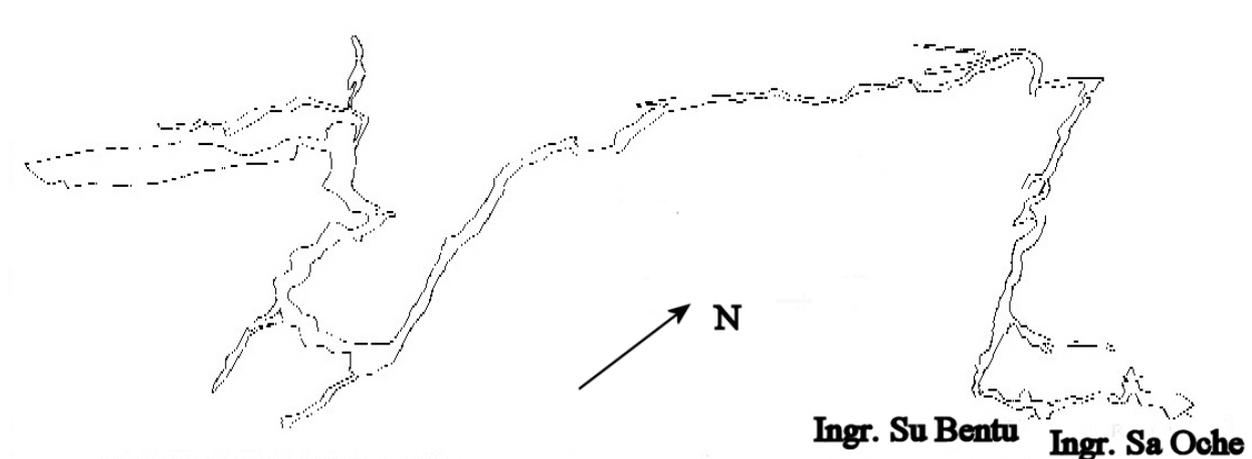
Oltre al famoso sito di Tiscali, caratterizzato da un villaggio di capanne circolari edificate all'interno di una vasta grotta, il cui stretto accesso era praticamente invisibile, i più attenti appassionati di archeologia hanno ora la possibilità di soffermarsi, a circa metà percorso,

presso la grotta Sa Oche (Della voce), caratterizzata da un ampio ingresso, formatosi dopo la parziale frana della parete orientale, e presso l'adiacente villaggio nuragico di Sa Sedda e Sos Carros, di recente scoperta e non ancora scavato completamente, il cui nome indica sia il piccolo spiazzo, alla base della montagna, dove nel secolo scorso i carbonai svolgevano la loro attività di produzione di legname e carbone sia il fatto che da lì il frutto del loro lavoro veniva trasportato lungo la valle con lunghe sequenze di carri.

Sistema idraulico

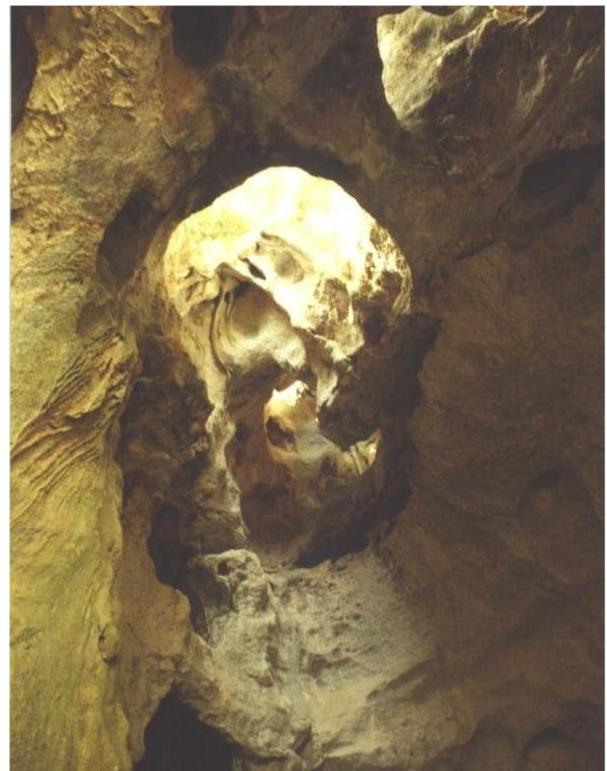
La grotta Sa Oche è la parte terminale di un imponente sistema carsico, localizzato nel versante orientale del monte Uddè, che costituisce un sofisticato sistema di scarico delle acque piovane del vasto bacino idrografico del Supramonte di Oliena.

Pianta del sistema carsico Su Bentu - Sa Oche



Come un moderno gruppo sanitario, il sistema carsico è caratterizzato, nella parte terminale, da:

- un vasto lago interno, che funge da raccogliatore delle acque piovane che s'infiltrano nelle viscere della montagna;
- un gigantesco sifone di circa 100 m., che funge da valvola di troppo pieno del lago;
- un lunghissimo percorso di circa 12 km., ricco di gallerie, camere e laghetti, che dall'uscita del sifone porta verso gli strati più bassi della montagna;
- una prima grotta Su Bentu (Del vento);
- una seconda grotta Sa Oche, scavata quasi sicuramente dalle acque di caduta, che, per la presenza di uno strato basaltico più duro o di strati argillosi impermeabili, furono costrette a vortinarsi ed erodere il più tenero calcare, fino a formare una vasta grotta a livello della valle;
- uno stretto canale di uscita, scavato alla base della grotta, che, quando essa era pressoché chiusa, consentiva il suo lento svuotarsi verso il canalone, alimentando un piccolo ruscello (rio Sa Oche) che percorre



Soffitto della grotta con alcuni sfiatatoi

la parte terminale della valle di Lanaittu.

Il sofisticato sistema idraulico costituiva però anche un perfetto sistema musicale. Grazie alle caratteristiche del sifone, l'acqua del lago superiore riesce a scendere a valle solamente quando esso viene innescato dagli apporti d'acqua di una nuova perturbazione atmosferica e/o dalla spinta dinamica del forte vento, che generalmente seguiva il passaggio della perturbazione (il famoso maestrale post-frontale della Sardegna).

La spinta dinamica, causata dalla violenta caduta d'acqua all'interno del sistema carsico, determina uno spostamento dell'aria che raggiunge a gran velocità da prima l'ingresso della grotta Su Bentu, determinando violenti correnti d'aria, e quindi la grotta terminale Sa Oche, da cui, prima della caduta della parete orientale, sfociava all'esterno tramite tre fori formati col tempo nel soffitto della stessa, emettendo dei fortissimi suoni, accentuati dalla vasta camera di risonanza, che hanno determinato il nome della grotta.



Sfiatatoi della grotta, visti dalla vicina area sacra

L'acqua del lago superiore percorre il lungo

cammino arrestandosi parzialmente nei diversi laghetti esistenti lungo il tragitto sotterraneo e alla fine giunge nella grotta terminale Sa Oche, da cui, prima della caduta della parete orientale e una volta che tutta la grotta era stata riempita, fuoriusciva anch'essa dagli sfiatatoi del soffitto.

Lo svuotamento della grotta avrebbe richiesto parecchio tempo a causa del lento deflusso dalle strette aperture inferiori della grotta o dai canali interni di scolo che lentamente si erano formati, così da alimentare per molto tempo i caratteristici zampilli.

Attualmente la corrente d'aria e la grande massa d'acqua sfociano direttamente all'esterno dalla grande apertura formatasi con la frana della parete orientale della grotta, ma, malgrado lo "strumento musicale" sia stato parzialmente rovinato, la violente corrente d'aria riesce ugualmente a suonare le impressionanti note del "canto della montagna" (forse non le stesse suonate in passato).

L'acqua di caduta che raggiunge la grotta non ha, invece, più modo di riempirla e di formare gli imponenti zampilli dal suo soffitto, ma si riversa velocemente nel canalone di deflusso allagandolo repentinamente fino a raggiungere il rio Sa Oche.

L'oracolo di Lanaittu

Questo particolarissimo fenomeno della natura dovette da prima spaventare gli antichi cacciatori che si fossero trovati nelle vicinanze e che avessero ascoltato la "voce della montagna". È ipotizzabile che il fenomeno sia stato analizzato dagli sciamani delle tribù delle vicinanze e che questi abbiano deciso di dedicare alla dea delle acque, la grande Dea Madre mediterranea, un particolarissimo tempio votivo. Venne così realizzato, nell'Era del Bronzo recente (circa 1400 – 1200 a.C.) un vasto terrazzamento grazie alla costruzione di un imponente muro di contenimento, che delimitava proprio l'area in cui fu incanalata l'acqua, che zampillava dagli sfiatatoi della vicina grotta di Sa Oche.

Nel punto più alto del terrazzamento fu realizzata una vasca di raccolta dell'acqua sacra e dalla vasca l'acqua fu incanalata verso un tempietto circolare, realizzato con pietre di differente natura e colore (basalto, calcare bianco e calcare rosa), e costretta a percorrere delle condotte interne realizzate nelle sue pareti.



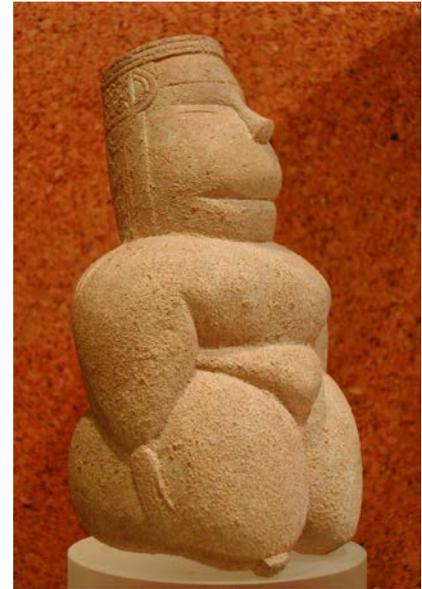
Muro di contenimento del vasto terrazzamento

L'acqua fu, infine, forzata a uscire da nove cannule di bronzo inserite in altrettante teste di animale. Queste sono abbastanza rovinate e sono state identificate come teste di ariete, forse in omaggio all'Era zodiacale del periodo, ma potrebbero avere un simbolismo più antico e ricordare il sacro Toro zodiacale, quale entità maschile, associata alla Dea Madre, l'entità femminile venerata da molte civiltà mediterranee del 4° e 3° millennio a.C.

L'acqua sacra uscente dalle cannule bronzee era raccolta in un grande bacile di calcare rosa e da qui incanalata verso il villaggio localizzato più in basso del terrazzamento, dove quasi sicuramente era resa disponibile ai pellegrini in visita al tempio.

Nella parete circolare del tempietto furono scavate delle piccole nicchie, destinate forse a contenere i bronzetti votivi offerti dai pellegrini, mentre in una nicchia absidata più grande e posizionata di fronte all'ingresso, era quasi sicuramente sistemata una statua della Dea Madre.

La presenza alla base del tempietto di un sedile circolare lascia intendere che, al momento dell'avviso della "voce della montagna", i sacerdoti custodi del tempio si recassero nel tempietto e si sedessero in attesa che l'acqua penetrasse nella grotta, uscisse dagli sfiatatoi superiori, riempisse il bacino di raccolta del tempio, si incanalasse nelle condotte del tempietto circolare e, infine, fuoriuscisse dalle cannule bronzee e cadesse nel bacile.



Dea madre



Tempietto circolare

È ancora ipotizzabile che i sacerdoti abbiano sfruttato l'eccezionalità del fenomeno per emettere i loro oracoli sulla base della lunghezza dei getti d'acqua sacra.

In un vano all'esterno del tempietto è stata trovata un'ingente quantità di resti bronzee, come se in esso fossero stati accumulati nel tempo gli ex-voto recati dai pellegrini, per richiedere qualche grazia alla dea delle acque o come segno di ringraziamento per un miracolo ricevuto.

La possibilità che il villaggio nuragico Sa Sedda e Sos Carros fosse un Centro oracolare ci porta

a ipotizzare che la progettazione del complicato sistema idraulico e il culto oracolare sia stato voluto da genti micenee, che nell'Età del Bronzo recente si erano stanziate in alcuni siti della Sardegna.

Il centro di Sa Sedda e Sos Carros sarebbe allora un secondo esempio di oracolo nuragico oltre a quello quasi sicuramente realizzato nel Nuraghe Arrubiu di Orroli.

Possiamo ancora ipotizzare che il culto delle acque sacre e la celebrazione dei riti oracolari fosse una prerogativa, come in Grecia, di sacerdotesse, le quali forse vivevano nelle capanne realizzate sul terrazzamento in prossimità della vasca di raccolta delle acque e del tempio circolare.

Abbandono del sito

Esistono importanti indicazioni che portano a ipotizzare l'abbandono del sito a causa di una catastrofe naturale. Il crollo della parete orientale della grotta Sa Oche dovette forse creare un piccolo terremoto e la conseguente fessurazione delle pareti del tempietto dell'acqua, abbastanza instabili per la loro realizzazione con piccoli mattoni di pietra, la presenza delle condotte d'acqua interne e per essere state edificate su un terrazzamento artificiale.

La rottura della camera di risonanza della grotta dovette modificare il fenomeno naturale e la vasta apertura verso valle dovette impedire il riempimento della grotta e la fuoriuscita dell'acqua in zampilli dalle aperture superiori. L'interruzione del rifornimento d'acqua sacra nella vasca d'accumulo del tempio e la deformazione delle pareti del tempietto circolare dovette interrompere, infine, la fuoriuscita dell'acqua sacra dalle cannule oracolari, determinando in pratica la fine della sacralità del sito e del tempio.

È per altro possibile che la caduta della parete orientale della grotta Sa Oche sia stata contemporanea alla caduta della volta della vicina grotta di Tiscali e che i due fenomeni analoghi, così come la deformazione delle pareti del tempietto sacro, siano stati determinati da un terremoto che potrebbe aver colpito in passato la valle di Lanaittu.

Bibliografia

1. Rilevamenti del Gruppo Grotte Nuorese;
2. www.Grotta_Sa_Oche_Su_Bentu_Grotta_Corbeddu_-_Oliena.htm;
3. www.Complesso_nuragico_Sa_Sedda_e_sos_Carros_-_Oliena.htm;
4. www.Sardigna_-_Wikipedia.htm.

Antonio Crasto, autore dei saggi sull'antico Egitto:

- HASSALEH – L'OCCHIO DI HORUS. Manetone aveva ragione!
- DENDERA – La sacra terra della dea
- I MITANNI alla corte dei faraoni

Copyright Antonio Crasto

Tutti i diritti riservati.

È vietata la pubblicazione dell'articolo, anche in modo parziale, senza l'autorizzazione scritta dell'autore.